

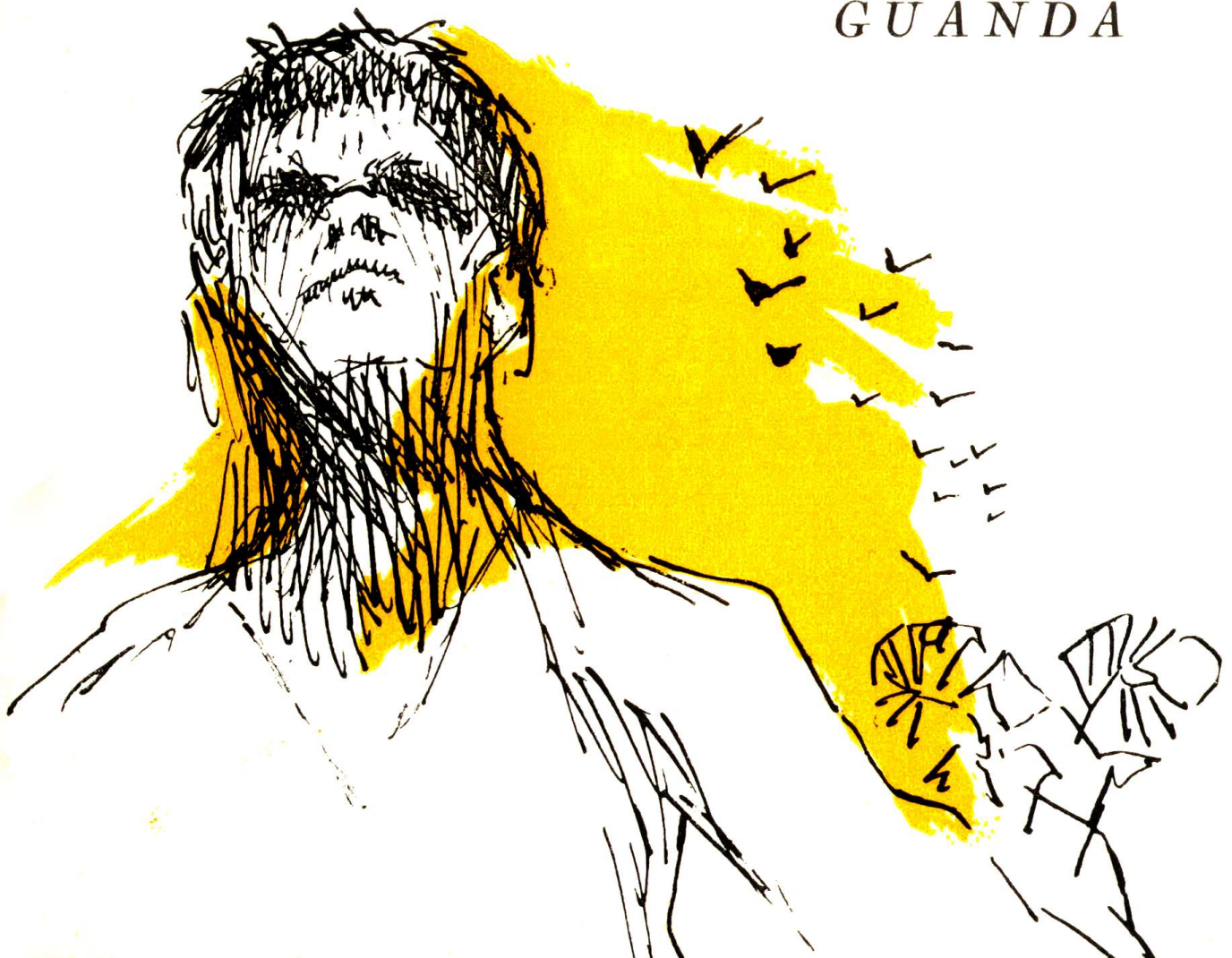
*Angelo Di Mario*

# Violino giallo

*Falena*

---

GUANDA



ANGELO DI MARIO

## Violino giallo

Il piacere della poesia. Questa è la più pressante evidenza posta sul cammino del lettore delle poesie di Angelo Di Mario: il piacere del poeta nell'attimo trasfigurante in cui la sua dimensione umana si proietta e si fissa in un coacervo di colori, suoni e sentimenti destinati alla testimonianza e alla sollecitazione di nuove ripetute comunioni poetiche. In parole povere è la poesia come fine, l'unica possibilità che si offre alla poesia per realizzare se stessa. Di Mario dichiara esplicitamente di non credere alla poesia impegnata, cioè alla programmazione di crociate. Sono troppi gli equivoci, le commistioni che essa autorizza. I tecnologi della parola, i positivisti del contenuto sono troppo impegnati nelle loro ricerche per pensare prima di tutto a commuoversi. La poesia come poesia può forse oggi apparire come irriducibile cellula egoistica dell'esperienza individuale ovvero di una condizione che va vanificandosi nella mutazione collettivistica, ma questo non toglie che, quando questo viaggio sarà compiuto, sarà sempre una libera istanza a concretarsi poesia. Nelle liriche di Di Mario questa autonomia è salva: il premio della libertà è nel paesaggio che si delinea colorito e mosso, disponibile alla commozione di ogni lettore.

*Falena*

**135**

*Angelo Di Mario*

# Violino giallo

*Guanda*

## MAZZOLINI DI ECHI

Il vento è pieno  
di parole senza labbra  
che fossili di tempo  
cullano nel suo azzurro.

Quando sibila, apre  
brune frane nel petto  
per gettarvi gli scheletri  
di silenzio senza labbra.

Voglio andare in disparte  
dov'è il vento morto  
per osservare da presso  
la sua fenice di cenere;

voglio vederlo nascere  
dalle foglie schive  
proprio quando incomincia  
ad ascoltar le parole;

e gaio ancora di musica  
fa mazzolini di echi  
da regalare all'acqua  
che si specchia canticchiando;

ma quando cade in ginocchio  
sotto il dolore livido,

e poi si lancia all'aperto  
con le spade di silenzio,

chiederò alle pietre lagrime  
di durissima indifferenza  
per non udire lo strazio  
del fosco azzurro dei venti.

## NON CI VADO NEL VERDE

Non vado presso il verde,  
né mi accosto alla goccia  
della sua scintilla.

Non voglio assistere all'ozio  
dell'esanime meriggio,  
né contemplare la luna  
sensuale in mezzo ai rami.

Non ci vado nel verde:  
non voglio ber la rugiada  
con le radici del sangue.  
Non ci vado nel verde.

Né l'esanime meriggio  
o la luna sensuale  
voglio toccare coi denti  
delle stelle taciturne.

Non ci vado nel verde:  
non voglio ber la rugiada  
con le stelle dei miei denti.  
Non ci vado nel verde.

## NON E' UN GIUNCO

Non è un giunco la strada  
o un nastrino di ciliegi  
che ondeggi sopra i fianchi  
della terra vergine.

La strada è un viandante  
che tende agguati al giorno;  
una donna che vende  
la sua bocca notturna;

e quando s'assottiglia  
diventa un coltellino  
che minaccia la notte  
se lascia uscire la luna.

Non bisogna fidarsi  
del suo molle ancheggiare:  
infallibile ti conduce  
dove incomincia la morte.



## ALBERINI SONORI

Non s'appaga la musica  
di salire in vetta  
del dolore aperto,  
di raccogliere piazze  
di gelato spavento,  
o salvare amori  
rotolati nelle fogne  
della morte impassibile;  
essa ruba stelle  
a meduse di spazio  
per alberini sonori  
che brillano nella notte;  
si nasconde nel mare  
per vedere salire  
gli oscuri pesci del fondo  
che mordono trasparenze;  
ma quando titubando  
i fertilizi dell'uomo  
sconvolge colle sue corde,  
le strette labbra del gelo  
le tende su archi d'amore,  
che vanno da un cuore all'altro  
come i voli materni.

## LA TORRE DEL GRIDO

La torre del grido,  
demolisce il nulla  
demolisce la terra.

La torre del grido  
l'accrescono i morti  
col marmo dei loro gemiti;  
l'accrescono i cuori  
cogli occhi ciechi  
delle colombe uccise;  
il bambino che piange  
la madre non più sua,  
e l'opprimono globi  
di vuote dimore notturne.

La torre del grido  
ha maree intollerabili  
di parole putrefatte  
che s'addensano dentro  
il suo mare grigio.

La torre del grido  
la mozzano sempre  
gli orologi terribili.

## FATUI TONI DI NEVE

Perchè così triste  
e lontana nella brezza  
la canzone serale  
ora s'ode?  
E perché il fiore della voce,  
a fatui toni di neve,  
sbianca la notte, scopre  
l'impaziente distanza  
che vigila l'uomo, spoglia  
paesaggi di penombra e d'oro;  
e nessuno s'accorge mai  
che i cieli rubano suoni  
per congiungere spazio a spazio  
con piccole schegge di grido?  
E perché tacciono i campi  
sotto sudari frementi,  
e il fiore del canto si prostra  
atterrito alle fiere distanze?

## NOTTURNA APE D'ORO

Io ero disceso  
calato nel tuo fiore  
nei meandri dei favi d'ombra  
piano solare invisibile.  
La tua notte il mio asilo,  
notturna ape d'oro,  
e stillavo il tuo miele, disteso  
sul mio placato dolore.  
Incontro, ciò è semplice;  
unione, ciò è semplice;  
ma...

Io ero disceso  
nei meandri del tuo fiore,  
notturna ape d'oro,  
mai sazio; ed ero  
felice sul mio dolore.

## BERSAGLIO DI NEVE

— Dove sei?

— Nella piega grigia  
della tua ira.

— E dove attende la spada  
il suo bersaglio di neve?

— Nella vita.

## SABBIA

I gigli delle mani aggrinza  
l'airone azzurro del freddo;  
le lancette vi scalfiscono  
solchi di vento e nebbia.

La pergamena del volto  
il pianto di sangue colpisce  
ricavando dalla roccia  
taglienti cristalli d'oblio.

Non un legno d'antiche selve  
si compone nelle tue acque,  
né gli uccelli migratori  
tracciano rotte verdi.

Dal picco del labbro precipitano  
i viscidî sogni; le anguste  
lumache dei tuoi pensieri  
decadono nei tuoi stagni.

## II

Il limone di ponente e l'alba:  
la reticenza che schiuma rabbia,  
e intride sudicia le tue labbra,  
e mostra il nudo di spossatezza  
sulla sabbia, sulla sabbia.

La diuturna spelonca del volto  
offuscato dai morti occhi;  
e la luna coi denti bianchi  
che vi scava tombe d'oblio.

### III

Non eri alta un palmo, affossata  
nell'utero, matrice consunta,  
che il grido sgomento atterriva  
con assalti di torrida attesa.

Attendeva, sicuro, pianure  
di silenzio e radici di neve,  
attendeva tremando il tuo inverno  
aggrappato a farfalle di cenere.

### IV

Era lungo la riva del nulla  
la tua orma, marcito stelo,  
sollecita di disperdersi, ma  
il segugio del mio dolore  
sempre dietro, pazzo d'ombra,  
nella pampa del tuo squallore  
ti gridava donna: tu  
eri un'orma, matrice consunta.

## RANE DI TRISTEZZA

Non entrare nel buio!  
L'avvoltoio della notte  
depreda i tuoi seni meridiani  
cancella i ciclamini del riso  
deforma l'uva dei seni  
con le rane di tristezza.  
Non entrare nel buio!



## LA MELA

S'interruppe la mela  
nel lampo:  
bianchezza;  
e la voce  
strisciò carponi un margine  
mistico e il chiaro  
viticcio tracciò un raggio  
di bianco sul bianco.  
Cantavano crete la sillaba  
di spazio allo spazio,  
flagellavano l'acme  
della voce nitida  
interrotta nel lampo:  
e forse l'uomo non era  
che una vetta soppressa  
dall'azzurro infierito  
d'abisso; o era  
l'alabastro della voce  
intenerita sull'acqua  
della mela nitida  
nella bianca sconfitta.

## LA SETA SOSPIRA

Inculcata nel tepore  
della voce, la seta  
sospira il proprio corpo,  
scintillando nello specchio  
delle bocche unite.  
Appena tocca il fuoco  
del brivido, riconosce  
il suo nido e sfrecciando  
v'incastona onde d'oro,  
poi cinguetta da l'alto  
del riso, felice  
del proprio corpo.

## SUL CELESTE

Nel bosco dell'ombra il tuo trillo  
avvampò gemmando su aloni  
d'ali e disse « Giorno », e il giorno  
con messi di luce apparve sul mondo.

V'era  
la letizia del tuo volto  
affascinato sull'orlo  
del cielo, così rorido  
di goccioline del trillo  
che il mare imitava o era  
la linfa del tuo sorriso  
o il fiore delle parole  
concepite nell'alba.

V'era, remando, il timone  
del ritorno e la sponda  
sonora e il vento verde.

Le impalpabili discendenze  
di congiunte creazioni  
salivano il petto del verde  
scendevano al fonte del suono,  
andavano, vetta a vetta,  
sul celeste alla luna;  
poi tornavano, quiete e ombra,  
col fiore diurno alla sponda,  
scandendo nuove genesi  
all'est: sussurri  
dell'oro sul tuo celeste.

## TACI

Non mi dire: ho nascosto  
un ciclamino sonoro  
nella gola del mio sorriso.

Non mi dire: ho raccolto  
un meriggio d'uve estive  
nei giardini del tuo cuore.

Non mi dire: ho trovato  
le dita dei fiori sul sole  
a modulare il tuo nome.

Solo io voglio dire  
qualcosa che superi l'aria;  
zampillo di vena lirica,  
eleganza di gioia varia;

qualcosa remota che attinga  
la trasparenza, e sorrida  
con uve di sguardi e fiori  
di limpidissima anima.

## E' ACCADUTO, E NIENT'ALTRO

E' accaduto che le foglie  
inseguissero radici  
dentro le rocce notturne;  
si spargessero per pianure  
di arsa pioggia solare  
per fermarvi le vele  
di fresche brezze fuggenti.

E' accaduto negli occhi  
della voce spenta;  
nella bocca dell'erba riversa  
sotto il fuoco della falce;  
nel bambino che smarrisce  
il suo cuore di neve;  
e s'aggrappa al silenzio,  
labile stella d'autunno.

E' accaduto che le mani  
trascinassero orde oscure  
di rapide rese, e fiumi  
di nero fuoco palustre;  
e che gl'insetti di piombo  
assalissero larve di sogni  
su ruderi di silenzio,  
soli per bianche pianure.

## LA MORTE DEL PASSERO

Il passero s'arrende  
alla morte, con un grido;  
la vizza pietra del sogno  
ha offuscato il suo cuore.

Ora mangia l'arena  
con fermezza violenta;  
e l'acqua canta astiosa  
rami stamenti a riva.

Sopraggiungono rane  
con foglie d'impotenza  
a stabilire i confini  
della luce nella neve.

Brine di sole mordono  
il fantasma del suo ricordo  
alla deriva di nebbie  
sposate, lungo fiumi.

Uccelli ali nettare  
gridio d'ombre di rapide  
scintille erbe tese  
ad amarsi ed essere

giallo oro d'amore e polline;  
pietrificati s'accalcano  
sull'uccello; ora petali  
che brine tristi mordono.

## STELLA DI SETA

Rumore del tuo vino,  
inatteso celeste,  
il passo di viola fruscia  
sbigottito, si mesce  
delicato, fluttua antico  
nella parola aerea, sfuggita  
a se stessa, lontanissima:  
stella di seta, volata  
dal raso della tua bocca  
nel solare tempo del riso  
a piccole orbite tremule  
che lucciolano, palpitando,  
nello spazio del mio sangue.

## CIECO SOLE

Toro di cieco sole  
ed ombre buie.

L'ansietà ribelle ch'agita  
il granito dell'attesa  
sviene sui gigli serali  
marciti di rossa morte;  
e il gelso del tuo sorriso  
fa le fusa col mio sangue  
impazzito dentro i densi  
glicini del tuo amore.

Ahi, la densità dell'ora  
che ti trattiene murata!  
Ahi, dolcezza vaporosa,  
sì lungi, da torbida attesa!



## PIEDE FOLLE

Sull'altezza assoluta  
la rosea colomba del tuo riso;  
e sugli specchi dell'ombra il mio piede  
folle, per giungere a fermarti,  
nel colmo del frutto rosa,  
così alto, da sì dolce allegria.

## PUNTO DI NULLA

Ogni parola una pietra sul tuo volto.  
Ogni pausa un coltello di silenzio.  
Ed io ti stavo di fronte, amandoti,  
prostrato sotto le mie parole,  
e ti dicevo ogni cosa, amandoti.  
Cominciasti dalle prime menzogne  
e col loro rasoio tagliai il tuo spirito  
disfeci l'azzurro dominio dei sogni  
interruppi i legami dei fiori fuggitivi.  
Tu eri palese, petrea nello spazio,  
statua che il dolore tradito svuotava,  
un punto di nulla sullo sfondo incendiato  
del mare di Vallo, una sera a gennaio.

Ed io ti stavo di fronte, amandoti,  
e ti porgevo i morti sogni,  
con un silenzio urlato nelle pause  
prostrato sotto le mie parole.

## PERLE DI RISO

Limone di gocce diurne  
da argentee polle di brezza  
rimbalzano come perle  
nello speco della mia ombra.

Gioconde perle di riso  
sui peschi del tuo azzurro;  
sfarfallanti giochi roridi  
nell'onda che sposa i labbri.

Come le gocce ridenti  
riscoprono ruscelli  
di freschezza pei cigni  
morenti sulle mie sabbie!

E come forte è l'incanto  
acuminato del sogno  
che lacera lame terrestri  
conficcate nell'azzurro!

## ROSA DI VERTIGINE

Nel tuo fremito rosa  
l'aria filtra i suoi fiori  
che il mio mare ghermisce  
con possenti solitudini;

l'aria d'amore e d'odio  
di un'animale bellezza  
in cui il mio tedio selvaggio  
solo immagina un'anima.

Desertica conchiglia,  
guscio fossile, di lava;  
umida rosa di vertigine,  
spossatezza delle mie immagini.

Ma io pianto semenze  
di continuo, te assente,  
per pensare fiori muliebri  
che abbelliscano le tue carni.

## ALA SPEZZATA

Le parole rarefatte  
come farfalle róse  
andavano silenziose  
tra vento e sera perdendosi.

Col suo viluppo di vetro  
il sole abbattuto tra i rami;  
e sollevava il silenzio  
il suo turbine taciturno.

Quant'acqua delle vene  
dei gelsomini candidi  
s'irrigidiva gemendo  
pei duri steli notturni!

E come innalzata saliva  
alla sponda d'ogni vertice  
la bianca ala del suono  
spezzata tra spada e lira!

## PROSSIMA ALLA LEVITA'

I verdi trasalimenti della bocca  
e il cieco dolore di luce a guardarli.  
I tuoi occhi ramo piegato dal sole  
sul cuore del frutto.  
Non finirò mai dal crearti  
prossima alla levità, disegno  
di fianchi nudi all'acqua  
e alla magica sonorità  
del tuo sorriso, trillo aperto  
sul ramo appena desso  
a un grappolo o succo di luce.

## GIA' SOGNO

Se slancio o fretta di udire  
lo scroscio del riso  
lungo il fiore mi attese  
improvviso, e tu apparisti  
effimera d'un segno ondulato  
nella grazia giuliva,  
foglia con foglia di rosa;  
io mi trovai già nudo e sbocciato  
sul fragile stelo della gioia  
ondeggiante d'opaca paura  
perchè tu eri già sogno o furia  
la mano disarticolata.

## LA NOSTRA STORIA

Durava allora efficace e serena  
la nostra storia, andava  
risorta sempre sulla folla varia  
del volo spiccato intorno al nido.  
Cominciava frivola, celia o ala,  
la bocca iridata, perfetto asilo  
di chiaro gioco e memoria;  
poi seguiva vivida, ondante collana  
alla risacca del riso,  
e non finiva, ricominciava.



## RAGAZZA

Agile pronta fervida sottile  
un poco snob, ape labile, accenni  
brillando architetture di memoria  
e t'annienti, rinascita fuggevole futuro.  
Il diamante del tempo acuminato  
insiste a picchiare sul cuore inesausto  
che rifiuta il passato, e sottrae  
al tuo esserti momentaneo  
trapunte architetture di memorie  
per farne acque di giubilo e stupore  
di giovinezza. Accecante arazzo  
ch'esiste, profonde ale d'angoscia,  
sulla vetta ch'ombreggia arenarie d'amore.

## PAUSE D'ORO

L'amore strappa al moto,  
ch'è solo morte, pause d'oro  
sorpresi nidi di vita,  
ma non dura. Lascia  
l'abbraccio al tempo e diviene  
affannosa memoria.

Dunque un miele e un favo  
e il risucchio dell'ora,  
poi dai loculi del ricordo  
i fantasmi, lame ed echi,  
a sospingerci in neve d'odio  
verso i precipizi dell'ombra.

## RISVEGLIO

La fredda luce del mattino  
taglia al minuto l'ancora;  
spezzano lastre notturne  
gialli usignoli d'erba.

## VIOLINO GIALLO

Il violino giallo  
cade piangendo nell'acqua.  
Le fanciulle come brillano  
stupite d'amore e labbra.  
Il violino giallo  
chiede fiori distrutti.  
Le fanciulle ora offrono  
seni colmi di perle.  
Come materne lacrime  
si commuove la rossa acqua.  
La notte imperversa da fiumi  
straripati di nostalgia.  
Il violino si spegne  
negli occhi delle fanciulle.  
Tentano antichi accordi  
disfatti plettri gialli.

## PRELUDIO IN AGOSTO

I pergolati emettevano un roco sussurro,  
le cose ferme, le voci ombrate e lente;  
laceravano a tratti cristalline cicale  
i lunghi silenzi, l'aria decadente  
marciva. Preludio  
di settembre, impercettibile, appena  
una stria grigia di malinconia:  
staticità disperante d'autunno,  
rancore emerso da linfe  
essiccate e voci spente.  
Così era l'incontro per strade deserte,  
dove qualcuno passava ignorandosi,  
perduto in se stesso, cosa inerte.

## PAROLA BRUNA

Una frase ripeteva  
una sola nella notte;  
succo d'uva  
e occulta cicala.  
Divampavano nevi  
di dolore  
divampavano melodie  
di malva e ulivi,  
ma lui rimaneva  
nella chiusa schiva  
d'un labbro di luna;  
rattratto granello d'uva.  
E una frase ripeteva  
una sola nella luna:  
succo d'uva  
e occulta cicala.  
Come la parola era bruna!

## VOLTO DI NEBBIA

Lontana  
incompiuta e sola.

Olive acerbe mangi  
nella luna.

Il mare inventa arance  
dalla sua paura.

Appare e non appare il volto  
di nebbia e singhiozza oscuro.

La luna va dal ramo  
morendo sulla radura.

Un cenno si contrae  
nel silenzio. Ora dura  
solo sulle pendici  
dell'arena sterile,  
e ha sete di rugiada e luna  
nella melodia agreste  
che va viene raccolta perduta.

Lontana  
misteriosa e sola.

## RITORNO

Con occhi sommersi nel raggio della voce  
riascolto intatta l'erba  
smaniarsi all'aprile di giubilo,  
e cavalli solari nitrire  
scalpitando al meriggio, impazienti  
d'amore, e il crepitio del fieno  
odoroso, e la cura sommessa  
della neve cingere allegra il mondo,  
e il ciocco ardere nella casa intima  
divertito; ed io divenire altro, ogni giorno,  
qualunque paesaggio, o uccello, o voce;  
perchè dovevo scoprire il colloquio  
delle cose, gridandolo in meraviglia,  
disciogliermi, acquarello liquido,  
nel pennello irrequieto del giorno,  
raccogliermi in miele notturno  
di calmo raggio e pensose distanze,  
smarrirmi al vento delle distanze  
in echi di panico e curvo silenzio;  
perchè dovevo essere, mai sasso mai vento,  
la mimesi d'ogni stagione, l'occhio  
sommerso nelle grandi dimenticanze.



## FIUME

Il fiume agreste dondola  
dentro conchiglie d'acqua  
turbato da un rimorso  
di pura altezza ed arco.  
Vanno margini a frotte  
sul suo limite assorto  
e recano catene  
di demenze e d'avorio.  
Il fiume agreste sosta  
durevole in lungo sogno  
sopraffatto da un tuffo  
esatto di morti varchi.

Ahi! come sosta l'acqua  
senza sorgente ed arco,  
aspettando dal sogno  
occhi conchiglia ed arpa.

## STILE

Il tuo stile ha grappoli  
d'assoluto vino.

Dal sud  
giallo il vento  
dal Nord  
muro scempio  
Est-Ovest punti  
essenziali di silenzio.

Convergono quattro spade  
verso il tuo stile e vino,  
raggiungono la vetta  
dell'urto con bianca pena.

Il Sud cancella  
il profilo dell'acqua  
il Nord si getta  
dentro lugubre vino  
Est-Ovest approdo  
d'estrema freccia ed arco.

Si perdono quattro punti  
senza traccia o rimpianto  
nel tuo stile che ha grappoli  
d'assoluto linguaggio.

## IMPULSO

L'impulso attento scivola  
in disinvolta freschezza  
e ricama gli orli blu  
del cielo trepido a nastri.  
Incapace l'occhio segue  
una lacrima, una piuma  
d'allegria, un drappeggio  
virtuoso e inafferrabile;  
rimane nel rifratto cristallo  
impazzito, con un gesto ignaro  
d'immemoria; dolore concluso.  
E niente s'agita o stride  
o lega ma scorre  
giallo e vermiglio nel sopore  
gradevole di profonde  
oasi; lentezza  
di gigli ed aria vergine  
sulla vita sorpresa  
a inesistere, tutta  
sciolta a uno sforzo giovane  
di morire pura nel cielo  
della musica, appena  
sgorgata da un cuore sulla riva.  
E va e torna a spicchi  
incantevoli il cuore  
in cima alla rosa, e bluonda

di mistero in mistero  
imperterrito d'onda e luna  
di virtù e lira, ricco e immemore,  
come al riflesso ale di spuma.

## RIFLESSIONE

« Occorre che tutto cambi  
perchè tutto rimanga immutato ».  
Così la Storia bara  
il vigore dell'ideale,  
la virile sapienza del popolo  
il prostituto intellettuale.  
Maestra dunque la storia?

## NOTTURNI DESERTI

Scompare oltre la luna,  
oltre il muro del vento spaziale.

Ora soffrono greti e rigonfi stagni,  
e la falce notturna decapita colli bianchi.

Il cuore, folle d'alberi, ha sete  
d'uomini pei notturni deserti.

## IL MIO DIVENIRE

Più breve del mio corpo  
m'umilio. Un piacere amaro  
di misura il cauto  
riconoscersi, l'estremo  
avvalersi del giudizio:  
un atto irato allo specchio  
vacuo per imporsi ancora  
nel franoso divenire.  
E che altro è mai l'essere  
se non il mutarsi: divengo  
il fango di me stesso,  
poi il gelo di se stesso,  
poi sabbia e mare,  
il crocchio delle cicale scoppiate.  
Così il mio divenire  
una frana di grido e corpo,  
l'avvicinarsi dell'erba,  
il carbone che s'incenera.  
Più breve del mio corpo  
m'umilio; e l'io si smemora,  
e non resiste che un gesso  
disciolto nell'onda mutabile.

## MEMORIA

La memoria è il nostro passato  
il nostro perdere. Più sfuma  
antica nel pozzo nero  
della clessidra, più amore  
la grida, irreversibile vacua.  
Quando l'oblio racchiude  
la cava memoria, un mare  
intatto e inespresso di ricordi  
colpisce fiero il tuo arrenderti  
sulla sabbia ultima, solingo  
barlume di bianca foglia  
che vuole una storia, ma informi  
parole salgono, insetti  
dell'oblio folli, non più umani.  
E la tua ombra cancellano.



## ANSIA DI RONDINE

A ritorni mi batte un'ansia di rondine  
come un riflusso d'anni  
ai deserti d'età miserevoli.  
Stormi d'amore partono  
verso Sud, giallo  
di molle lussuria di sole.  
Allora s'agita il peso morto  
di materia insipida, a buchi  
d'occhi, scavati da Ulissi perpetui.  
E' inutile, cieco, affidarsi  
a false sirene di voli.  
Nè rondini, nè cieli apriranno  
il brivido giallo d'arance.

## HIROSHIMA

Hiroshima  
oltraggio d'uomo e memoria,  
vergognosa maestria della storia.

Una bambina cavalca  
la luna  
ma la luna si schianta  
sugli ossari degli orologi.  
La bambina a brandelli  
grida da vampe d'echi:  
— Chi è che mi strappa  
dalla luna?

Chi mi pianta il coltello  
sulla vocale serena?

— Fiiiglia!

La bambina dilegua  
muta, una parola sfatta  
sulla bocca recisa,  
un cuore che trema ancora  
per dune d'uomo e miseria.

Hiroshima  
disperata e sola,  
la bambina ti cerca ancora  
da nodi di spenti ulivi.

## CHIMERA

Nel tuo errare perpetuo  
di chimera  
nel teso ansito biondo  
di verso mitico  
nel tuo sobbalzare aprico  
da solare limite al plettro  
dei gigli in forme aeree  
(così come l'alta riva  
di fronde sulla chioma e spira  
mutevole, ansando, cavalli  
di vento grazioso sul fulvo tramonto)  
nel nembo della bocca lasciva  
di paziente voglia aperta  
sull'abbandono estuoso di sera,  
cadendo, urlando in sè di vita  
lotta e cade vincendo, va  
labile di letto in letto sospirosa;  
nel tuo rigoglio di pudica pena  
dal sussurro flammeo di veli trasparenti  
appari e non apparì nel grande  
anfiteatro del tempo,  
chimera dai fianchi d'allegria e pena  
su in alto alla vetta nitida  
di fanciulle aperte alla pura  
conchiglia dell'acqua solitaria e marina.

## **PARTIRE**

**Il nostro partire fulmineo  
legati al passato, il nostro  
starci assiduo sulla traccia  
del nulla, mulinando aria  
cieca e supporci partito:  
umana gloria.**

## OBLIQUO IL VENTO

Obliquo spegne il vento,  
inappagato, una linea;  
si rovescia a raccattare una forma  
di sè già svanita.

Il suo smorto riso  
oltraggia, si cancella  
nell'ironia tetra  
della pietra mai nata.

## PASSEGGIATA

**Incerto**  
tra sguardi che disapprovano  
ho imboccato una strada campestre  
per inebriarmi di libertà.  
**Giù nella piazza**  
con invisibili gomitate  
s'urtano e ridono.  
**Da sempre le stesse parole.**

Io non so che sia  
l'ora piena  
della terra,  
il segreto intero  
d'un ascolto compiuto,  
ma so  
il dilatarsi amico  
del riposo, l'amore  
senza dire compreso  
il vento incontrarti  
spontaneo amico.

**Qui**  
mi riconosco e mi credo.

## TEMPESTA DEL PIANTO

La tempesta del pianto  
va dalla mente al cuore.  
La ragione si dibatte  
dentro un'aurea prigione.

Ma non posso commuovermi.  
Che accadrebbe se i bagnanti  
s'avvedessero che mi balza  
la risacca delle lacrime  
dalla mente al cuore?

Perciò non posso commuovermi.  
Un globale disappunto  
esanime sulla spiaggia;  
una ressa d'intesa  
nelle spole di mille ciglia.

E poi perchè ora piangere?  
Avrò golfi e prati d'alghe  
nella marina del ricordo,  
e festosi slip a dondolo  
su acque di riso e sogno.  
Avrò me stesso reclino  
sull'acqua espressiva e gioconda,  
me stesso multiplo e solo  
sulla spiaggia del tempo a riflettere.  
E quando più solo e solo  
spingerò pietra su pietra  
dalla mente al cuore,  
allora sì, potrò piangere,  
farfalla d'onda che muore.

## CICALA DI RAMO

Adagiata sul mio cuore,  
cicala di ramo e vino,  
muori;  
per diventare germoglio  
d'oro, anima,  
muori.

E alla mia gola d'uccello  
trilli, canto d'acqua,  
che ti tengo sospesa  
a un filo di meraviglia.



**RESTO**

**Non rimane che una strada:  
lunghissima lama di buio.**

## **TEDIO**

**Un sordo muro di tedio  
mi separa stasera  
dal rancore serissimo  
del tuo cielo.**

## SI FERISCE

Si ferisce la piaga  
da sola  
sfuggita alla vita,  
si lamenta  
sulla bruma.

Non la comprende la vita  
distratta nei frutti dell'ora,  
non se ne cura la morte  
intenta alla frutta matura.

Da sola  
si dibatte nel morso  
della bruma;  
e vuol essere vita.

## **ANCORE DI LUCE**

**La sera imprigionata  
strappa ancora di luce  
e l'annega.**

## VACUITA' DURA

Muguglia ventosa sabbia  
sull'asfalto, diretto  
inveisce di scabra rabbia  
un vento, accecata  
la sera piomba tutta  
sulla strada.  
Tra breve divisi  
strisceremo sul nostro  
madidore di paura  
col sacco d'affannata miseria,  
della nostra vacuità dura.

## SPINE PER ABITO

Non ho fonte nè ramo  
nè cilicio di sole e pioggia  
ma sandali di legno logoro  
e un tessuto di spine per abito.

## CESPI DI RISO

Il chiasso invade le strade al mattino  
la luce riscopre primaverile  
frenetici applausi e volti di brezze.  
Ma i venti han cespi di riso  
sospensivo sull'arenile,  
le foglie un segreto ruscello  
di penombre, una cauta  
aria complice di ritrovo,  
il mare di liquore e d'olio  
dorme nel suo sollievo  
estivo di rinverdire  
con fondi capelli e allodole  
di parole; e qua e là vele  
soffici e lontane e quiete  
nella lor breve durata  
d'esistere d'aria che ha  
splendore di cigni volubili.

## PASSIONI

Non ci appartiene la vita  
perchè prima di noi;  
non ci appartiene la morte  
perchè dopo di noi.  
Cosa dunque ci appartiene?  
La storia, passioni e amore,  
lo svilupparsi del sogno  
dai barlumi delle caverne.  
Non uccidete le passioni,  
il sole del nostro io,  
non rinnegate l'amore  
coi tabù non creati da Dio,  
ma dall'eunuca sapienza  
d'oscuro amore e falsa storia.  
Lo sfacelo del loro fiore  
di vita, la torbida avidità  
di crocifiggere ogni uomo  
li sospinge su le pietre  
sadiche del silenzio d'amore,  
e da lì cantano inni al Signore  
della rinuncia e la sconfitta.  
Come seguire il predicatore?



## LEI

Ritorna arrendevole sempre  
il riflusso a spira, contrita  
s'accovaccia al cielo; alletta  
il profilo quieto, il ricamo,  
la mansueta cera; e tu  
cedi all'amabile spira  
quieta nel tuo cielo.  
Non dubiti, mai,  
non invecchi di malizia;  
ami ancora.  
Poi nemmeno più spira quieta  
ma carne nuda, tocco  
adolescente e reseda,  
tela di luminosa rugiada  
alla brezza vocale, scoperta  
tremula della seta varia  
del palpito della tua vena  
sul fiore del mio amore.  
Non dubiti, mai;  
cedi allo specchio del riso,  
v'affondi la luce aerea;  
non reggi alla gioia improvvisa  
ch'aggredisce coi suoi seni.  
Infine la spira, la donna attesa  
sfuma, la carne cerea  
incenera. Ancora  
sei misera cosa.

## DOVE VAI?

Dentro spirali di canto  
franano boschi e rive  
e un carbone inespresso  
scoppia di nere parole.  
Dove vai a perderti, canto,  
sempre dentro, nel tuo dedalo,  
a morire, o a riprenderti  
un cuore di spada e avorio?

## RETTILI ORE

Il vento passa per le rettili ore  
intente a vibrare silenziosi scalpelli,  
e raccoglie le fratture e la polvere  
per sommergerci i nostri cuori.  
La sua voce dissolta dissolve  
le grige foglie delle stagioni  
falciate da mani corrose  
da eterne sostituzioni.

## VANA ASPIRAZIONE

Un merlo si dimena  
d'oro ma è uccello nero,  
un merlo sintonizza ebbro  
colla luna  
ma è cieco,  
un merlo s'imbavaglia di sole  
con una corda tesa  
ma non sa suonare.

## VERGINE AL PRIMO CONTATTO

« Non toccare  
    ho male  
m'hai sottratto un ricordo  
non restare non andare  
    ho male ».

Il fiotto scatena la molle  
follia dell'uccello che brucia  
l'acqua nella sponda di sera.  
« Ho male! Ho male »!  
Nella tenda oscura  
del fiato delle azalee  
si muore.

    « Si muore!  
Che ardore di sete greve!  
Ora affogo, ora affogo!  
Ho sete! Si muore!  
Dopo.

    E restare, andare,  
sempre.  
    Dopo ».

## DOLORE VEDOVO

Nessun dolore azzurro  
o poema amaro  
o bosco sconfitto,  
nessun incontro piacevole  
di frutti ospitali o d'aromi,  
ma un dolore vedovo  
un'abetaia di ghiacci  
un uomo con un solo pensiero.

## NON ESSERE ED ESSERE

Dolore di mele cieche  
e pesci di luce  
caparbia schiavitù d'amore  
nella resa in due  
pluralità di consistere un attimo  
la vittoria unica.  
E non essere ed essere il forse  
del risucchio, il perchè dell'acqua  
e della tua brezza vocale.

## MUORE NEL SUO GRIDO

La rondine si ritrae  
nel suo grido,  
convulsamente attende  
un pigolio, chiara erba,  
ma non geme.  
Sommessa l'ora fruscia  
opima, s'attarda, a picco  
scioglie il nido.  
Ma era sera, da l'alto  
acuto il sibilo greve;  
beve mordace l'ora  
con dolce tedio, protratto  
rinvio, metodico, breve.  
E la rondine muore  
nel suo grido.



## LA VITA

La barca dei ricordi  
amabilmente ci guida.

La vita è solo ricordo:

Il pescecane gira  
scheletrito di fame.

è limone di pane e cielo.

Il pescecane è scomparso  
nella notte con un gemito.

Qualcosa travolge la barca.

Dov'è il molo? dov'è il molo?

Qualcosa ha travolto la barca.

## UNA VOCE PIEGA

Attentamente la sera  
piega una voce. Forse  
accorre già una vena,  
caro disciogliersi,  
e batte intima nell'ira.  
Il tuo volto svela  
un'intesa, e perdura  
amica: risveglio  
del ricordo fiore vita  
intrecciata di piacere,  
a contenere la sera.  
E impallidisce la sera  
alla luna, alla vena,  
e s'aggrappa all'ira  
che una voce piega,  
spezza severa,  
dolcemente tua.

## LA VOCE, LODOLA

Stretta al piede la voce  
implora, turbata lieve.  
Un tulipano chiede  
da passeri afflitti.  
Subitamente accorsa  
schiude il vento un'ala  
di gioia, una linea  
vaporosa sfiora  
un labbro, e la voce,  
lodola alta, tremola.

## FILI DI PIOGGIA

Già fili di pioggia o giochi d'uccelli  
nell'aria delle tue mani  
cieche d'amore.

## DUE ATTIMI DIMENTICATI

Impazzisce la vita  
o si nega. Nessuno  
s'avvede che illude o recide  
timida una lama.  
Sul faggio stride  
un ricordo, si tuffa  
la notte nel mio olio,  
aderenza e limo,  
e batte costante il tedio  
la vampa assaporata.  
Distante un passo brucia  
rorido si dibatte  
aderisce alla pietra,  
e l'eco rimbalza chiara di luna  
nel tratto esiguo del tempo  
tra due attimi dimenticati.

## IL TUO FIANCO

Brivido azzurro  
il tuo fianco  
tra i fiori delle mie dita.

## LUCE CALCINATA

La luce calcinata,  
bruta, c'invade,  
s'inginocchia in preghiera  
tra i ruderi degli ulivi  
per disserrare una lacrima.

## ANSITO

L'ansito fiotto notturno,  
disfacendo pepli di fiaba  
in questo nostro resistere,  
tendere su telai, fragili  
sempre. Tu  
non hai misura d'esempio  
di natura, livido  
assalti. Conservo  
solo brandelli di sangue.  
Ma non erano solo fiabe.



## DILEGUIAMO

Un flutto di musica strappa  
il mio cruccio; aduna  
spighe di bionde parole, libera  
mandorli di piacere e uccelli  
di letizia. Insieme  
apriamo vele sul mare  
e luccicano soli d'amore e piene  
lune e silenzi irradiati.  
Così dileguiamo imprevidi,  
interrotti nel perdersi, aperti  
calici inespressi al domani,  
di là dell'esserci, ancora  
inconclusi nell'estasi.

## **PUDORE**

**Il pudore: sobbalzo  
della carne trepida  
che si compiace nuda  
dietro tendine abbassate.**

## LA LEVA DELL'ORA

La leva dell'ora scalza  
l'occiduo lume, indugia  
la sera distratta sul lido  
gelosa dei floreali bikini.  
Il juke-box esplode  
d'allegria. L'aria tenera,  
pesante d'aromi, giace  
levigata ed ebbra. Ma l'ora  
travolge il lume ed occhi  
inconsapevoli approdano  
dolorosi al limite,  
poi spaiono verso il fondo  
dell'incontro di sè, consapevoli.

## DISABITATO IL GIORNO

Disabitato il giorno  
s'accresce imperturbabile.  
Opaco e liscio di rimorsi ed anni  
intero e pieno precipita  
dove fratture di spazio attendono  
immutabili a ingoiarne i simboli.  
Appena un soffio arruffa  
il suo mare e gabbiani  
di parole planano  
invano a descriverne i gesti.

## SCEMPIO

Il selvoso occhio dell'arida sera  
scempia una rosa donata.

## NEL PETTO DELLA VOCE

Laggiù si perdeva il mare immoto  
in memoria di luce; a gennaio  
il mandorlo, denso d'amore, allacciava  
nastrini a spose d'aria. Aspro  
il paesaggio aggrottato pietra-oro  
tratteneva germogli di fiero amore  
vampate d'aromi e discrete parole.  
Nel petto scendeva il liquido sole,  
nel petto della voce tremava l'acqua,  
curvata ad arco la vita brillava,  
la sposa era pronta flessuosa sull'arco.  
Ma un giorno spirale aria bruna  
travolse la sposa d'aria. Il treno  
strappò gli ormeggi d'oro.  
Un fazzoletto gridava un grido ignoto,  
la fonte del sangue fu arido greto.  
L'isola pietra-oro moriva nell'ora  
discesa trafugata. Morivo  
ricurvo nel mio grido.

## IMPOSSIBILI APPRODI

Alberi torturati, in memorie  
protese, derelitte, invase  
d'amore, convergono a fuoco  
con spine d'oro a dirci  
impossibili approdi, da lande.

## FOLLIA

Mi esasperai nel ricordo, chiamandoti.  
Ma un giorno s'aprì la bianca parete del cuore  
e il tuo nome furioso di bocche e capelli  
urlò disperato silenzi bianchissimi  
e argini rotti sotto strapiombi di lacrime.  
Feci in tempo a serrare la porta bianca  
colpendo l'ardore del tuo folle chiamarmi.



## DELIQUIO

Per puro gioco ti presi  
nelle anche fervide.

Il tuo papavero insonne  
balenò di stupito deliquio.

Com'era vivace il tuo sapore  
anelante e lieto di selve e aromi,  
e il tuo respiro ripreso a fatica  
alla deriva del tuo deliquio!

## ATTESA

Il campo si dilata  
compiacendosi all'infinito  
con un'attesa legata e viva  
che ha sete e perisce stasera  
nel pozzo accerchiato della luce dura.

## **FELICITA'**

**Un momento perfetto  
la felicità  
che taglia radici  
del cuore.**

## GIORNO AFFRETTATO

Ancora

con un tuffo di petali  
sgorga il giorno affrettato.  
Vellutata di piacere  
la voce dell'aria s'affaccia a rimescere  
il vino e l'oro  
nelle coppe della terra seminata.  
Godendo

come quando risplende la pace  
sulle prode amichevoli  
luce

il cuore

luna  
dipinge le serene sembianze  
del caldo paesaggio insulare  
come lino tremolare  
nell'onda

d'infiammati aranceti  
accesi da labbra-oro  
flessibili e lievi  
che il mare dischiude per suggerire  
l'infinito piacere  
della luce monda che vibra  
i crespi diafani di giovine amore.

## CONCORDE RIPOSO

E' così remoto  
    il poggio  
che ti dimentichi quasi,  
frivolo ricciolo d'animma.  
Contrade d'ombre-indaco  
solleticano i cespugli di bosso  
le gonne e le fossette dell'alba  
la snella figura del giorno.  
Non sanno mentire le immagini  
bionde delle zolle arruffate,  
nè il seno di mare zittito  
di musica, lento  
ancora  
    di chissà quale amore;  
nè la pace che tutto carezza  
ha suono  
    violenza  
        ira.  
Tutto concorde riposa  
come pleniluni felici.

## **ORE COLME**

**Tenerzze d'ore colme  
cancellate derive d'uomini.**

## UCCELLO DI VENTO

L'uccello di vento scuote ale azzurre  
tra le nubi; tendaggi d'oro errano  
per le campagne umide; tra poco  
il focoso tramonto coglierà girasoli  
di splendore maturo per steppe infinite.  
La grave tristezza si riscuote dal sonno  
delle pallide piogge, drizza il pelo di faina,  
e forza i cimiteri d'oblio nella resa muta  
delle cose di pietra. Trattengono lacrime  
aguzze le cose di dura pietra,  
e la fulva tristezza nasconde convulsa  
qualcosa ch'erompe da bocche affogate.  
Anche l'uccello di vento s'oscura, anche  
l'oro inclina, anche il messaggio aereo  
dell'imminente sera imbruna, e la fiera  
tristezza si fa più tetra, uniforme  
sopra i gridi.

## NOTTE

Essenzialità brulla,  
notte, principio  
di disamore e di noia.

A colpi di silenzio crei  
la luce; il tempo egregio,  
che infuria a spirali di sfere  
per l'incolmabile spazio.



## SALUTO

E' vero. Crederò alla mano  
non morta, cenno d'aria,  
a gennaio, ferma guida  
nella felice isola, ricamo  
di gaiezza e memoria, presente  
ruscello d'arance in piena  
e il calmo riso della sponda quieta.  
La mano di memoria che chiude  
il cuore, la parola atterrita,  
la mia povera età recisa,  
la mano ferma che grida.

## AUTUNNO

Un'angoscia di mura  
d'olmi e nebbie.

Vanesia  
staccia la pioggia  
un suo merletto d'anice e minio.

Un vino ubriaca la bocca.  
Stalattiti di gelo  
scrollano gli alberi obliqui.

Insorge da terra un colchico.  
Si stringe il cerchio bigio  
sulle claustrali mura  
e il vano tempo inesiste  
per la spaziale inessenza.

## SENZA SOGNI D'ACQUA

Senza sogni d'acqua  
senza ruscelli di filigrana  
la dura notte versa inchiostri  
di remote sofferenze.

S'affanna l'umore dei pini  
sotto il cielo di lavagna  
torturando colle radici  
l'ombra della buia terra.

Io non ho spire di luce  
che gareggino col nulla;  
sprofondo pei cavi tronchi  
sanguinanti di deliqui.

Un sonno agitato di mura  
descrive insonni spire  
dentro le tempie gelate.

## OPACA SERA

Opaca, tonda sera,  
voluttà d'erbe assopite  
sopra culle di tremiti.

Il melograno aperto gocciola  
l'azzurro silenzio dell'alba.

Arieggia una lusinga di nevi  
in fondo agli occhi dell'alga.

Mormora il cielo errabondo  
una fiaba di stelle con bocche  
d'arcobaleni; e viene  
caracollando un destriero  
rosso e giallo di vertigine  
per adornare la sera  
di tende di luna e d'uomini  
quieti sotto le foglie lievi.

## GEMME

E' un'inezia la fuga  
delle gemme ai primi  
specchi. Moltiplicate  
respirano e danzano in cerchio  
ai germogli incantati.

Hanno un turgore di bocche  
un viluppo d'ombre a ventaglio  
di frescure e mormorii.

E ridono confidenti  
le gemme inconsce  
del cielo che le lima.

## PRIMAVERA SCONVOLTA

Il tessuto d'anemoni sfiora  
ossute vette, vagola  
con ricami di foglie.  
Rumorose cascate allettano  
svolazzi di felci aeree  
pendule dai nastri molli  
d'arborei sorrisi silvestri.  
Freschi tremiti cuciono  
leggere brezze d'oro  
sulle tenere gemme primule.  
Il cucù borbotta sempre  
la melanconia di settembre  
ancorchè spiri favonio,  
perchè s'illanguidisce ai ramelli  
nella ricerca astuta  
di una calda culla amica.  
Ed è così flessibile, tutta  
pungente d'attese la valle,  
che non si può resistere  
ad ascoltare la fretta  
della primavera sconvolta.  
Ci si strugge di nidi  
covati dentro gli occhi  
come i balocchi antichi  
degli altri, come  
le corolle dei mesi  
sfioriti, come  
le adolescenze iridi  
travolte, ieri, dai miti.

## GOCCE DI PERLA

Non io carezzo le gocce di perla  
ch'invisibile appunta agile  
primavera sui ramelli.

E' il vento burlone che liscia  
voluttuoso le gote aulenti  
delle gemme coi strumenti  
dei suoi piacevoli diti.

Vedeste le margherite  
corteggiare le prode  
con sorrisi neve e sole  
tra le erbe ormai contente!  
— Trillalà — il passero trilla  
e a ogni trillo occhieggia un fiore  
mentre il vento fa all'amore  
nei giardini di madreperla.

## ESTATE

Sopra il tessuto di foglie  
ritaglia l'estate i suoi abusi;  
l'estate asciutta che spacca  
i tempi con coltelli  
d'arsura: arpioni  
sitibondi di verdi vene.

Ma guarda che ciocche  
di cornioli asprigni  
là tra i pruni ferrigni  
assolati di meridiani.

Guarda se penzolan gai!  
piccoli boccioli di piacere  
ormeggiati tra lustrini  
di tenue stille liete.

Suggine! Impastano  
la bocca fresca, gaudiosa,  
con un tremore di nastri  
sui primuli ciliegi.



## FRAMMENTO

Ora basta, il frutto è già sciolto  
e la passione dei rami non può trattenerlo  
e nemmeno la terra e nemmeno gli acquitrini.  
Andrò pazzo di vento tra le imposte di ogni alba.  
Verserò innamorate voci di giubilo  
a messi di sorrisi su bruciate pianure,  
cospargendo di nettare le tue labbra  
che sognano dentro ruscelli d'amore.

## ORA

Ora salgono cieli e si frantumano stelle;  
ora accaldata la notte svenisce di baci  
e su polpe tremanti scorrono madide dita;  
ora gli alberi salgono in vetta a succhiare la luna  
e i fiumi si torcono vasti nei letti di lana.

Lontananze alboree scendono come sogni  
a cogliere fiori agresti impazziti di brezza  
e gemono i falchi notturni una foga titanica.

Un punto vano s'annienta senza tregua  
— granello di cenere — cavo di spazi infiniti,  
ora che tutto convive anonimo sopra  
il tetro riposo dell'uomo affondato da mura.

## RADURA

Giù nella radura selvaggia  
dove pietre squamose mordono l'erba,  
e il cielo s'abbatte duro e giallo;  
giù nella radura di cenere e iodio  
trabalza una belva cava e bianca,  
una belva dal grido tacito e nebbia  
aguzza di voglia torbida affranta.  
Non sono in vista che spossati orizzonti  
e selci di cornee rapprese in quiete.  
E la belva rode l'uomo  
nella radura selvaggia  
dove morde dura e gialla  
il cielo per la dispersa pianura.

## ALBERO MORENTE

Nell'albero riverso  
tremebonde farfalle;  
l'accerchiano memorie  
cieche d'azzurre danze.  
L'albero sogna l'acqua  
avido senza ritmo;  
nel suo immemore perdersi  
s'affrontano coltelli.  
Fredda imminenza brucia  
linfa equilibrio e verso;  
occultano farfalle  
insetti di nero gelo.  
Ora sì che dilegua  
cielo orizzonte e ritmo  
con un grido che valica  
dune d'amore e morte.

## RIME BIONDE

Su fragrante arpa azzurra  
la luce sonora  
effonde rime bionde.

Gorgheggi di sillabe d'ape  
trillano i canarini del giorno  
e il mezzodì lampeggia ilare  
sui grani curvi di scrigni d'oro.

## UNIVERSO

Arena di vasto amore  
e spada accesa

deserto di nido e fiore.

Asilo ignoto e ormeggi  
di sciolta vela

abbaglio di radice e tepore.

Oceano di stupore  
e tristezza nivea

naufragio di vedovo amore.

## IL TUO NOME

Se pronuncio il tuo nome  
un morto uccello tra l'erba,  
audace un uomo spegne  
un nido, e crudele l'atterra.

Se pronuncio il tuo nome  
il fiore dell'aria si sfoglia  
e sul violino parole  
smarriscono il proprio sangue.

Ma non pronuncio il tuo nome  
gelato, diuturno nel vento,  
per non morire sul labbro  
del suono, murato da terra.

## TRAME DI RISO

La mia ragazza venne  
da un girasole e un'arancia,  
e coppe di profumo  
recava nelle sue labbra.

Vivaci m'aspettavano  
in serbo taciuti pispigli,  
e sulla seta del riso  
ricamava arcobaleni.

La mia ragazza, un giorno  
di gennaio, cadde a picco  
della rupe del mio ricordo  
col girasole e l'arancia.



## AMORE

Rotonde gemme di latte  
germinano nei tuoi seni  
al canto giallo e verde  
delle note dei miei baci.

Sotto il vento stordito  
del tuo profumo campestre  
passo e ripasso in cerchio  
per modularne canzoni.

Un bimbo mi dilania  
dalla luce, nell'acquario  
guizza; tu fremiti  
ai piccoli suoi morsi.

Se t'apri, un sussulto,  
lampeggiante per le vene,  
t'avvertirà che la luce  
tumultua tra due sorrisi.

## GAROFANINO

Un garofanino d'azzurro  
allaccia le tue caviglie,  
si nasconde controluce,  
trasparenza della tua grazia.

Un getto di rose compone  
la vivace giovinezza,  
e tu vi scorri a frotte  
di canarini di gioia.

Come ti scopro quieta  
all'origine, asilo  
e soccorso giocondo!

## PRORA DI SPUMA

Ideale prora di spuma  
rosata brucia, in balia  
dell'aria, lieve  
ala nivea, sola  
ti segue da massa oscura  
il mio sguardo greve.

Sulla china dell'ora  
t'impenni misteriosa,  
ed esclami varia  
la tua gioia virtuosa.

E la luce a notte susciti  
con infinita pena,  
mia gioia e riverbero,  
per illudere la mia strada.

Non t'ho, ma sciabordi  
nell'onda piacevole  
di vergine levità.

## TEMPO SPEZZATO

Distrarsi dal tempo spezzato  
che il folle orologio districa.  
Una vetrina d'anime vizzate  
volita in ogni sfera  
senza voce a un desiderio  
d'atomi-coltelli invisibili.

Pensile e derelitto sul baratro.  
Non occorre che tu muoia  
ogni giorno come luce;  
titanico afferra il pianto  
e sopprimilo, spezzalo  
il sarcastico orologio,  
poi riversati per ogni strada  
come viandante profumo;  
un cappellino simpatico  
una chitarra di luna,  
e appena svolti l'angolo,  
non un grido, cadi al fondo,  
senza turbare il tuo prossimo.

## SIPARIO D'OMBRE

Vivificata s'unisce  
al silenzio la speranza,  
ma non vuole testimoni,  
non vuole codazzi di sguardi,  
preferisce un sipario d'ombre.  
Lasciatela sola nell'ombra.  
Ora ch'è tempo festivo  
trarrò da dentro fantasmi  
reclinati, con acre pazienza:  
baci e carezze mancate  
proibiti stimoli assorti  
incapaci parole amabili;  
e mi farò di loro beffa,  
crudelmente esposta un'ansia  
delusa, un tempo spercato  
pei tragici uomini ipocriti.  
Vedrete la sciocca giovinezza.  
Però non devi piangere  
nulla concedi all'errore  
non perdonare mai agli uomini  
non restartene a contemplare;  
solo sfilà sulla scena  
i cenci degli anni morti  
quelli dalle ale di seta  
quelli dal pudico incendio  
sotto la neve ipocrita.  
E non appoggiarti mai a nulla.  
T'apparecchiarono gli uomini

una mensa di tabù,  
per banchettare al sicuro  
la sostanza delle tue illusioni.  
Non occorre ingenuità  
per ghermire il proprio prossimo?  
Non occorre il giovane inerme  
per ucciderlo in battaglia?  
Perciò non devi piangere  
ma trascinare con foga  
i tuoi silenzi all'alba  
per erigerne barricate  
contro l'infamia adulta.  
E se qualcuno s'accosta  
respingilo, non fidarti,  
solo sconquassa i cenci,  
straccia le ceneri i gemiti.  
Potrai riscattarti dall'uomo.

## INNOCENZA DI GIORNI

Innocenza di giorni rimane  
non nata a un traguardo, ferma  
nel grigiore istantaneo;  
e non transita l'oasi  
ebetita d'umano silenzio.

Non bisogna guardarla  
al suo limite, grave  
aerea tua sillaba  
inginocchiata a un traguardo;  
e non palpita, è bianca.

Ormai non puoi capirla;  
è distacco, è tramonto.  
Qualcosa irriconoscibile  
da pallidi occhi, cosa  
imprecisa, giammai  
pronunciata,  
che rimane a un traguardo  
di tagliata memoria.  
Un' alea gettata, sempre  
irreperibile e amena.

E non palpita, è bianca,  
vergogna, spuma e aculeo.

Ma non voglio vederti,  
assenza di fiore e inganno.

## RADICI SPACCATE

Il mio albero ha sangue  
e radici spaccate.

E non conosce ala foglia nido.  
Senza tempo. Immobile  
tristezza. Dolore  
legato. Insidia  
che calma ti spazia.

Parla? Non parla.

Pensa? Non pensa.

Inesplicato e rovente,  
immoto s'agita. Mangia  
trincee notturne e giorni  
inesplorati. E un pianto  
di ferite recide uccide  
l'albero.



## FANGO

Se il cuneo del pianto  
travasa l'anima, un fango  
putrido e un morto uccello.

## ROSA PRESA

S'ascolta un tremore d'ulivi  
sull'acque oscure;  
si ritorna attoniti sempre  
all'antico stupore  
della rosa presa  
e odorata, chissà dove, d'amore.

    Che peso! che peso! il girasole giunto  
    nell'autunno: seccura e seme.

Decisivo e nudo  
il vento sbatte porte  
sul cuore; dolore  
di pietra antica,  
e muore. Inaccessibile  
uccello e miseria,  
scrosciante musica e pausa,  
pausa nera e uccello  
d'astratta materia e vertebra.  
E una stella di grido  
nell'universo a picco  
senz'acqua di girasole  
o rosa di puro amore.

## ERI VERA, PRIMAVERA

Presagio, breve raggera  
infiammata, serena  
attesa. E eri vera  
giovinezza! Solitaria,  
nubile in grembo  
all'arancia di luce sicura.  
E avresti bevuto  
dalla vita la vita.  
Ma il presagio breve  
fu breve, la serena  
attesa la burrasca le corde  
il rovescio nel crollo, tu,  
giovinezza, nubile.  
E non fosti più vera.  
L'arida maturità  
nel suo spazio desertico  
stende dune ed agavi tragiche;  
e si perde.  
Un presagio e un deserto  
c'è, solamente.

## NON POSSO PENSARE

Una melanconia coeva  
a me che siamo l'io  
intollerabile e stento  
d'un marciare a ritroso.

Se m'alletta un'idea, lubrica  
mi trascina nella nebbia  
senza sosta in qualche fondo.  
Se mi crogiolo alla vita  
essa m'arde, e un'idea  
m'assilla di bianca cenere.  
Così non posso pensare.

Ma forse non vale  
la stupida vanità  
d'essere intellettuale,  
chè la terra sta lì solatia  
a godersi un ritmo  
e l'ombra bisbiglia qualcosa  
di seta  
e il ruscello si torce  
d'allegria sapida rugiadosa  
che altaleni su pura luna  
e accendi parole non dette.

Così stai e non torni  
a divenire; conservi  
un guizzo e ti smemori  
nell'appartata lacuna.

## TUTTO TACE

Io vado nella notte silenzioso,  
la luna natia scorre così piano,  
qua e là nella valle zampilla l'usignolo,  
poi di nuovo tutto in silenzio tace.

## BOSCO AMARO

A mano a mano  
che tu avanzi adagio  
ed io mi relego lontano,  
il gomitolo parlato  
con infinite interruzioni  
giacerà nel bosco amaro,  
ma il tuo splendore  
s'unirà alla luce, immemore,  
floreale congiunzione.  
Ed io non vedrò nè udirò  
un trascendermi maturo  
d'età, con fluviale abbandono.  
Giacerò nel bosco amaro  
innumerevole e scisso  
da uno sparviero di dolore  
unito alle pietre, al vento  
perituro, unico  
appiglio di voce e amore.

## VANA SPUMA

Non hanno tregua le stupide onde  
l'immensa boria s'accascia al vento  
il terror di una forma sul lido s'abbatte  
e l'idea si dissolve in vana spuma.

## IL GRIDO D'AMORE

Il grido d'amore dell'acqua  
con cipiglio costante lambisce  
la sudicia sponda. Veloce  
s'accanisce in sussulti alla sponda.  
E il verde lontano non guarda,  
non tituba nessuno, nessuno  
s'avvede del mare sbracciato alla sponda,  
innamorato; lontane colline siedono  
indifferenti, i radi alberi tentano  
un sarcasmo; e il grido dell'acqua  
colpisce il silenzio e l'abbuia.  
Tutto diviso avviene; ogni cosa  
non guarda, ma cozza; assalta,  
ritorce, riprova, scompare.



## MARE LIVIDO

La nascita del vento  
tra due tenebre di nuvole,  
e il mare livido.  
Posso gridare, se avanzi ancora,  
mare, infinito improvviso.

## CHITARRA

La chitarra ha lanciato  
un grido di miele e luna.  
Gli uomini son balzati  
commossi sopra i balconi.

Ora il vento le accorda  
parole senza tempo;  
la notte vi soffia  
tragica buio tormento.

Gli uomini si ritraggono  
sconfitti come le onde;  
si perdono a raccogliere  
tutte le lampade spente.

Il silenzio con mani  
inesprimibili e adunche  
rompe di colpo il grido  
fragile della chitarra.

Gli uomini si smarriscono  
dentro sfere di pianto;  
annegano bambini  
dentro le lontananze.

## GAIEZZE DI CORALLO

Luce di miele  
cielo d'ambra.

Sui tetti cristalli di luna  
alle cime screzi d'oro  
di nuvole in crinolina.

Gaiezze di corallo  
adagate pei trilli  
dei passeri giulivi;  
e il mio cuore nel frutto  
del tuo amore.

Potrò non ricordarti?

## SOFFERTA OMBRA

Una sofferta ombra  
sul muro giallo,  
una presenza amara  
di morti gigli nel grembo,  
un singhiozzo contenuto che frena  
parole bianche all'uscio  
nero di età decadente.

Ed era sul ciglio del sole  
a bagnarsi occhi verdi,  
e balzò dentro la foga iridea  
del rosso sangue, inquietando.  
Turbolente mani - spicchi  
di speranze - accennavano  
vette infiammate di desideri.  
Ma scorse, il fanciullo, l'aspra  
polvere del vacuo tempo;  
e subito si ritrasse stupito  
verso sponde mirifiche;  
chè il ciglio era sofferta ombra  
di un muro solo giallo  
ove un singhiozzo di terra  
s'annoda contro il nulla.

## TARDIVA LUSINGA

Restia la luce assapora  
la melanconia estiva  
del cuore, così tardo  
di torpido amore e resa.

Tardiva lusinga che appaga  
l'aria supplice; si ritrae  
illesa dalla ferita cupa,  
ma lascia una stria eterea  
di promessa.

E rimani  
confuso a seguire  
la melanconia estiva  
del cuore, dietro  
l'aureola impressa.

## PAESAGGIO

C'è la luce il mare e il verde,  
e nient'altro; perchè sono il verde.

## **NODO**

**Sono esausto.  
A fatica  
mi ritrovo,  
in un nodo.**

## PIENEZZA

Magnifica stasera le luna  
e cammina leggera.



## SERENA ARMONIA

Si lacera  
la serena armonia  
nella sera, e stride  
la sera proterva  
una nenia ferita.

La sera si batte  
il petto; è scesa  
a soffrire; rompe  
feroce la luce,  
la sera vana e fosca  
che ritorna puntuale a scoprire  
la vera tua trama esistenziale.

Non balzare nella Sirena  
a discioglierti, resta  
nella tua tana picea  
a riflettere.

Passano  
solo coppie felici.

## GIOCO D'ALLEGRIA

Inimitabile gioco d'allegria  
prorompe diurno nel vento dei pini,  
e accorda liquori estuosi d'armonia  
nei seni di dolci idiomi marini.

Vaneggia il meriggio su ardenti ricordi  
ondando di lacrime di cristallo  
i cieli fondi d'anima, accordi  
bianchi evocano oscure valli.

Trasalisce il cuore all'impeto tremulo  
della grazia che libera ancora verdi  
ed incita il sole nel gioco emulo.

Ora bruciano in gocce d'oro  
liquori estuosi d'armonia  
nel cuore ricolmo d'alloro.

## VORAGINI DI SILENZIO

Come è tanto!  
Cristalli di giorni sono spersi  
tra rovine di notte: muschio  
di petali stringe i germi  
risecchi contro le rocce.  
Uccelli d'acqua il cielo opprime.  
Come è tanto  
che bevo coltelli di parole,  
e non c'è fondo di calice,  
non c'è lama di miserere.  
Da quando  
le mie valli d'eclissi  
tremarono, polveri  
d'ancore scesero  
sulle vertebre dei ricordi;  
da quando  
la parola si ruppe  
in voragini di silenzio,  
ah! ti cerco, uomo di nembo,  
abbattere zanze colla Croce.  
Ma ecco, non ti trovo,  
da quando,  
formica di dolore,  
invano afferro pepite amabili  
nel fango ambiguo delle parole.

## DEBOLE FIORITURA

Quando ancora io non ero  
che la debole fioritura  
del sambuco, e intorno  
smaniava appena il tempo  
della nuova genitura;  
quando appena si schiariva  
la roca voce del ruscello  
e il cielo riottoso pettinava  
le forme ispide con l'argento del solicello;  
il tema offerto dall'ora  
era così facile e caldo  
di culla che a farlo  
occorreva un salto di nulla.

## ANGOLINO RIPOSTO

Un angolino riposto al fiato dei pini  
discreti, cui vengo  
ogni volta che un tonfo m'annerà.

Francescana mia sera  
sabina nel pispiglio degli ulivi  
nel chiostro amico di briosa pineta,  
confortevole porti i tuoi doni  
su intime foglie di suoni.

E non è vero che gli uomini sono vicini  
se sopra gli alberi s'aprono uccelli  
nuovi dalla voce viola.

## IL ROSSO STIMOLA

Incompreso il rosso stimola  
l'alba a nudarsi sui flauti.  
Forza inquieto i seni e ride  
di fiori rapido e sottile.  
L'alba ha un brivido di pena  
argentea nelle lucide brine.  
A un tratto acceso assale  
l'orizzonte e incendia l'ombra;  
la nuda carne si discopre  
sopra veghezze di violini;  
e con passione travolge  
i semi nel rosso travaglio  
d'aprirsi in calici e odori  
avvinti a pollini dolci.

## MELAGRANA ADOLESCENTE

La melagrana adolescente slaccia  
odorosi sorrisi; impazza  
ubriaca d'uve nel folto  
ardente delle impudiche rose.  
Ora denuda i suoi richiami  
e liquori di grazie fermentano  
purezze di mimose ideali.  
Non temi che balzi l'angoscia  
virile, a grappoli gonfi,  
dinanzi alla bocca tua ebbra?  
O adolescente dai nudi seni,  
dammi tregua, dammi  
nudità d'ardori maturi  
perchè il sole violi i fiori.

## BIMBA

Ogni bimba è un tamburino  
con tre palline d'argento:  
una la squilla un passerino  
prima di darsi al vento;  
    l'altra l'infiora la spuma  
    sulla corda rosea dell'onda  
    quando d'amor la consuma  
    solarità gioconda;  
la terza madreperle  
di balenanti parole  
proprio sul punto di vederle  
nascere a grani di sole.



## RADICE AMENA

Dolore di radice amena  
nella roccia nera  
dolore

nero

roccia

conclusiva.

Olocausto muto che pie  
mani sfogliano brune  
mani

brune

di luce

fuggitiva.

## FORMICHE DI DOLORE

Soffrivano, dissi,  
formiche di dolore,  
nella sera piena.  
Andavano senza meta,  
andavano prigioniere  
di profondi messia;  
e quando le travolse la foce,  
putrefatte in candore e malinconia,  
s'aprirono braccia vane  
nella sera piena.

Le formiche di dolore  
trascorrono un tempo innarrato,  
immobili, senza voce,  
impassibili nelle cose;  
e se vuoi non le trovi;  
son così sabbia e alberi scarni  
e lune marcite e fiori estinti  
che a gridarle risponde  
l'immensa paura di spazi.

## LEGATE PAROLE

I monti azzurri si ritirano  
dietro le placide scene del cielo.  
Ignari del silenzio che liberano  
dai ceppi della notte, si spengono.  
Nel buio le nebbie di fantasmi  
soffocano le ultime parole grige.  
Le pietre crescono con mani rigide  
battendo sulle pareti del cuore.  
Ignari ora dormono i monti remoti.  
Il silenzio trattiene legate parole.

## BONACCIA

Cielo sopra l'acqua  
sole sotto vento.  
Increspa il silenzio  
la sottigliezza ch'allaccia.  
Infinite vele d'acqua  
distese in raccoglimento.  
Duraturo il silenzio  
posa sulla bonaccia.

## COSE DISTESE

Nuvole azzurre quiete  
sapore di cose distese  
su molli veli d'aria,  
carezze di corallo  
posate sulle guance  
delle fanciulle verdi.

Se oscillo appena, turbo  
una musica diafana,  
disfaccio cosa  
impalpabile e gaia  
che riflette ogni vena tesa  
nelle gole dei passeri  
a bere il sole primiero.  
Se così dura, se io  
m'inoltro senza rumore,  
l'aperto calice colmo  
per voi di miele e di sole.

Ci perderemo nel brio  
inesperto del primo frullo  
con un festoso amore  
di partire, liberi.

## ESTIVA LUNA

Voglio udire tra i rami  
cantare l'estiva luna,  
l'odore del grano salire  
dall'aia, come lucciole;  
voglio udire la sera,  
assuefatta alla vita, ridere  
a puntolini sonori  
come il brillio dei grilli.

Rimarrò nell'aia, ancora  
una volta, fino all'alba,  
colle celesti distanze  
narrate da estiva luna.

## IL GRIDO

Non liquido è il grido  
o granito o petalo,  
non frastuono è il grido  
o dolore o minaccia,

    ma un segreto tremore,  
    coltellino di paura,  
    confitto sopra i picchi  
    dove s'infrange la vita.

E' la rosa del tuo sangue  
che il tempo sfoglia, gioco  
d'amore, sulla brace,  
per cancellarne ogni spoglia.

    E' la feroce ampiezza  
    che t'assedia, continua,  
    dispersiva, e introduce  
    coltellini di paura,  
    di soppiatto, nella vita;  
perchè lo spazio incida  
il grido, stilla a stilla,  
e l'uomo mai nato disperda.

## RITORNO NEGATO

L'altezza del grido si ruppe  
nella sera.

Un ritorno atteso e negato;  
sulla via dell'aria inerte  
il verso dell'ora moriva,  
impigliato nei fiocchi di neve.

Sbiadita una preghiera ghermiva  
il cielo, si torceva la via  
sulla fredda scissione notturna,  
bramosa di lacrime, e tutto  
piangendo moriva, fatuo.

Solo il grido, in frantumi di grido,  
resisteva, minuscola arena,  
dissoluto sulla via.



## SCALE D'ARIA

S'interruppe furiosa  
la pausa; lunga eco  
d'amore crebbe.

Il mattino canoro  
riappare a un volto o musica  
incorrotta, chiarezza interiore;  
mutato scopre l'ora  
mutata o il diverso accedere  
a scale d'aria, così alte d'oro,  
pienamente raggiunte  
da te che più non eri.

## SULL'UGUALE CORRENTE

Liscia e piatta la tristezza  
spalma il dolore di grigio,  
inverno tragico, e, adagio  
abbassandoti, ti connette  
saldamente alla sera  
pei lunghi sotterranei dell'inconscio  
intricati nel fondo dimesso  
dei tuoi ghiacci.

La tristezza paziente,  
inscrutabile tempesta,  
che ti prende, remissivo  
Travicello, e trascina  
via, sul regno  
dell'uguale corrente  
delle morte infanzie  
che un nonnulla soffia  
inespresse irripetute  
via, sul regno  
dell'uguale corrente,  
dove ogni foglia ignora  
se stessa e il vento, e la rosa  
si richiama pei vani specchi,  
e l'uccello fa sforzi  
argentei nella corrente  
per un volo di subite luci  
ad arco sotto i cieli.

La tristezza piatta e liscia  
che ti leviga e ti connette  
al chiaro stupore inflessibile  
della notte.

## GAROFANINI D'ARANCIA

I bocciòli del sorriso  
aprendosi in rosee brezze  
muovono impercettibili  
garofanini d'arancia.  
Liberano le rondini  
dei rossi sogni, volubili  
sopra orizzonti di musica  
curvati come labbra.  
Trepidando da marmoree  
solitudini terrestri,  
assistiamo, gli occhi increduli,  
al gremirsi di lontananze;  
e una lacrima di bellezza  
s'adagia sul fermo ridere  
del petto incredulo, come  
garofanini d'arancia.

## S'APPAGA L'ANCORA

In alto a velarti  
una cascata di rosso;  
oscillando si sofferma  
il tramonto d'oro colmo  
su motivi di primo verde.  
La profonda bellezza scorre dolce  
per intangibili sponde,  
serale, sonnolenta. Il cuore  
appaga l'ancora, carezza le onde  
del fluire intangibile,  
stupito di veder l'ombra  
avvolgersi in aureo nido, amabile.

## I N D I C E

Mazzolini di echi . . . . .	PAG. 7
Non ci vado nel verde . . . . .	» 9
Non è un giunco . . . . .	» 10
Alberini sonori . . . . .	» 11
La torre del grido . . . . .	» 12
Fatui toni di neve . . . . .	» 13
Notturna ape d'oro . . . . .	» 14
Bersaglio di neve . . . . .	» 15
Sabbia . . . . .	» 16
Rane di tristezza . . . . .	» 18
La mela . . . . .	» 19
La seta sospira . . . . .	» 20
Sul celeste . . . . .	» 21
Taci . . . . .	» 22
E' accaduto, e nient'altro . . . . .	» 23
La morte del passero . . . . .	» 24
Stella di seta . . . . .	» 25
Cieco sole . . . . .	» 26
Piede folle . . . . .	» 27
Punto di nulla . . . . .	» 28
Perle di riso . . . . .	» 29
Rosa di vertigine . . . . .	» 30
Ala spezzata . . . . .	» 31
Prossima alla levità . . . . .	» 32
Già sogno . . . . .	» 33
La nostra storia . . . . .	» 34

Ragazza . . . . .	PAG.	35
Pause d'oro . . . . .	»	36
Risveglio . . . . .	»	37
Violino giallo . . . . .	»	38
Preludio in agosto . . . . .	»	39
Parola bruna . . . . .	»	40
Volto di nebbia . . . . .	»	41
Ritorno . . . . .	»	42
Fiume . . . . .	»	43
Stile . . . . .	»	44
Impulso . . . . .	»	45
Riflessione . . . . .	»	47
Notturni deserti . . . . .	»	48
Il mio divenire . . . . .	»	49
Memoria . . . . .	»	50
Ansia di rondine . . . . .	»	51
Hiroshima . . . . .	»	52
Chimera . . . . .	»	53
Partire . . . . .	»	54
Obliquo il vento . . . . .	»	55
Passeggiata . . . . .	»	56
Tempesta del pianto . . . . .	»	57
Cicala di ramo . . . . .	»	58
Resto . . . . .	»	59
Tedio . . . . .	»	60
Si ferisce . . . . .	»	61
Ancore di luce . . . . .	»	62
Vacuità dura . . . . .	»	63
Spine per abito . . . . .	»	64
Cespi di riso . . . . .	»	65
Passioni . . . . .	»	66
Lei . . . . .	»	67
Dove vai? . . . . .	»	68
Rettili ore . . . . .	»	69
Vana aspirazione . . . . .	»	70
Vergine al primo contatto . . . . .	»	71
Dolore vedovo . . . . .	»	72

Non essere ed essere . . . . .	PAG.	73
Muore nel suo grido . . . . .	»	74
La vita . . . . .	»	75
Una voce piega . . . . .	»	76
La voce, lodola . . . . .	»	77
Fili di pioggia . . . . .	»	78
Due attimi dimenticati . . . . .	»	79
Il tuo fianco . . . . .	»	80
Luce calcinata . . . . .	»	81
Ansito . . . . .	»	82
Dileguiamo . . . . .	»	83
Pudore . . . . .	»	84
La leva dell'ora . . . . .	»	85
Disabitato il giorno . . . . .	»	86
Scempio . . . . .	»	87
Nel petto della voce . . . . .	»	88
Impossibili approdi . . . . .	»	89
Follia . . . . .	»	90
Deliquio . . . . .	»	91
Attesa . . . . .	»	92
Felicità . . . . .	»	93
Giorno affrettato . . . . .	»	94
Concorde riposo . . . . .	»	95
Ore colme . . . . .	»	96
Uccello di vento . . . . .	»	97
Notte . . . . .	»	98
Saluto . . . . .	»	99
Autunno . . . . .	»	100
Senza sogni d'acqua . . . . .	»	101
Opaca sera . . . . .	»	102
Gemme . . . . .	»	103
Primavera sconvolta . . . . .	»	104
Gocce di perla . . . . .	»	105
Estate . . . . .	»	106
Frammento . . . . .	»	107
Ora . . . . .	»	108
Radura . . . . .	»	109



Albero morente . . . . .	PAG. 110
Rime bionde . . . . .	» 111
Universo . . . . .	» 112
Il tuo nome . . . . .	» 113
Trame di riso . . . . .	» 114
Amore . . . . .	» 115
Garofanino . . . . .	» 116
Prora di spuma . . . . .	» 117
Tempo spezzato . . . . .	» 118
Sipario d'ombre . . . . .	» 119
Innocenza di giorni . . . . .	» 121
Radici spaccate . . . . .	» 122
Fango . . . . .	» 123
Rosa presa . . . . .	» 124
Eri vera, primavera . . . . .	» 125
Non posso pensare . . . . .	» 126
Tutto tace . . . . .	» 127
Bosco amaro . . . . .	» 128
Vana spuma . . . . .	» 129
Il grido d'amore . . . . .	» 130
Mare livido . . . . .	» 131
Chitarra . . . . .	» 132
Gaiezze di corallo . . . . .	» 133
Sofferta ombra . . . . .	» 134
Tardiva lusinga . . . . .	» 135
Paesaggio . . . . .	» 136
Nodo . . . . .	» 137
Pienezza . . . . .	» 138
Serena armonia . . . . .	» 139
Gioco d'allegria . . . . .	» 140
Voragini di silenzio . . . . .	» 141
Debole fioritura . . . . .	» 142
Angolino riposto . . . . .	» 143
Il rosso stimola . . . . .	» 144
Melagrana adolescente . . . . .	» 145
Bimba . . . . .	» 146
Radice amena . . . . .	» 147

Formiche di dolore	.	.	.	.	PAG. 148
Legate parole	.	.	.	.	» 149
Bonaccia	.	.	.	.	» 150
Cose distese	.	.	.	.	» 151
Estiva luna	.	.	.	.	» 152
Il grido	.	.	.	.	» 153
Ritorno negato	.	.	.	.	» 154
Scale d'aria	.	.	.	.	» 155
Sull'uguale corrente	.	.	.	.	» 156
Garofanini d'arancia	.	.	.	.	» 158
S'appaga l'ancora	.	.	.	.	» 159

**Edito a cura della  
CASA EDITRICE GUANDA - PARMA  
Finito di stampare il 30 Giugno 1966  
nella Tipografia « La Bodoniana » - Parma**

## VOLUMI PUBBLICATI

90. <i>Elsa Torelli</i> - Parentesi (poesie) . . . . .	L. 500
91. <i>Adolfo Pellegrini</i> - 46 racconti (prose) . . . . .	» 800
92. <i>Flavio Spegne Schiavoni</i> - Una saccocciata di prose e poesie . . . . .	» 750
93. <i>Teresa Monteverdi</i> - Poesie (poesie) . . . . .	» 500
94. <i>Michele Vincieri</i> - Recite straordinarie (poesie) . . . . .	» 800
95. <i>G. Bruni</i> - Terre amate (poesie) . . . . .	» 800
96. <i>C. F. Colucci</i> - Una vita fedele (poesie) . . . . .	» 1000
97. <i>S. De Sensi</i> - La pioggia e i giorni (poesie) . . . . .	» 600
98. <i>Don Vincenzo</i> - Il dolore (poesie) . . . . .	» 500
99. <i>Laura Formiggini Rera</i> La demolizione (prose) . . . . .	» 1000
100. <i>Gisella Passarelli</i> - In punta di piedi nell'universo (poesie) . . . . .	» 1000
101. <i>Alberto Guareschi</i> - Verso Cipro (poesie) . . . . .	» 500
102. <i>Grimaldo Casalnuovo</i> - Fasmate (poesie) . . . . .	» 800
103. <i>Piero Roncaroli</i> - Riva di lago (poesie) . . . . .	» 400
104. <i>Tosco Andreini</i> - Secondo colloquio (poesie) . . . . .	» 1000
105. <i>Simonetta Bardi</i> - Domani è il tempo (poesie) . . . . .	» 800
106. <i>Sergio Bolognesi</i> - Memoria del tempo (prose e poesie) . . . . .	» 900
107. <i>Angelo Pinalli</i> - Un treno corre fra le montagne (poesie) . . . . .	» 600
108. <i>Giuseppe Gerini</i> - Poesie - 1928-1962 . . . . .	» 1000
109. <i>Carlo Del Teglio</i> - Concerto d'Autunno (poesie) . . . . .	» 1000
110. <i>Vincenzo Policarpo</i> - C'è tempo per mentire (poesie) . . . . .	» 800
111. <i>Sandro Contini Bonacossi</i> - Studi per una poesia (poesie) . . . . .	» 600
112. <i>Ettore Piazza</i> - ...e soffro il suo dolore (poesie) . . . . .	» 900
113. <i>Nestore Caggiano</i> - Un lamento di porta (poesie) . . . . .	» 800
114. <i>Gastone Pezzuoli</i> - L'età giovane (poesie) . . . . .	» 1200

(Segue retro)